CIRCOLARE DA VIA XX SETTEMBRE

Bilanci delle Casse come quelli dei Ministeri

L'Economia ci chiede di predisporre il budget economico come fanno le amministrazioni pubbliche. Vuol dire duplicare gli adempimenti contabili e aumentare la spesa in adeguamenti informatici.

di Sabrina Vivian
Direzione Studi

Lascia perplessi l'atteggiamento di questo Stato: l'apparato previdenziale pubblico non è in grado di assicurare un saldo positivo nemmeno corrente, ma continua ad imporre pesanti oneri a quello privato che ha già dimostrato la sua sostenibilità in un orizzonte temporale di ben 50 anni.

Ed è così anche con il nuovo obbligo imposto alle Casse di previdenza dei professionisti dal Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 27 marzo 2013. Questa volta la richiesta è di uniformare i criteri e le modalità di predisposizione del budget economico delle Amministrazioni tenute al regime di contabilità civilistica a quelli delle Amministrazioni pubbliche che adottano la contabilità finanziaria, per consentirne la comparazione con i corrispondenti documenti previsionali.

Al decreto è seguita una circolare ministeriale esplicativa, la n. 35 del 22 agosto 2013.

In particolare le Casse dovrebbero sviluppare una programmazione del budget economico su base triennale e annuale, presentare contestualmente al bilancio di previsione un documento denominato "Piano degli indicatori e risultati attesi di bilancio", per illustrare il contenuto e gli obiettivi di ciascun programma di spesa e definire gli indicatori per misurare i risultati conseguiti. Mentre per il bilancio di esercizio la richiesta è di predisporre un documento definito "Rapporto dei risultati", ossia una relazione illustrativa sulle risultanze economico finanziarie di gestione, e un "conto consuntivo in termini di cassa", redatto con le regole di riclassificazione delle voci contabili, secondo uno schema di codifica definito dal Mef.

Oltre alla palese inopportunità di applicare agli enti privatizzati le norme destinate al sistema pubblico, di cui abbiamo parlato molte volte in queste pagine, il rischio è di mettere in seria difficoltà l'organizzazione degli uffici delle casse per il sensibile aggravio degli oneri e dei costi amministrativi e strumentali connessi alla gestione degli adempimenti e delle procedure richiesti dal Dicastero di via XX Settembre.

Soddisfare le richieste del Mef significherebbe di fatto duplicare gli adempimenti contabili, rivedere i sistemi informatici attualmente in uso, impiegare risorse aggiun-

tive, con un significativo aggravio di spesa per gli enti interessati. Il che si pone in stridente contrasto con gli interventi in atto già da tempo sul versante della riduzione delle spese e della razionalizzazione delle risorse, realizzati da ultimo con i tagli lineari imposti dalla *spending review*.
"Ancora una volta - commenta il Presidente Enpav Gianni Mancuso - l'applicazione ai nostri enti di norme destinate alla pubblica amministrazione fa emergere contraddizioni e diversità tra le nostre gestioni e l'apparato statale."
La stessa Pubblica Amministrazione, però, ha dimostrato di tenere in seria considerazione l'aggravio di impegno che può derivare da una sua richiesta, se riguarda se stessa!
Il Provvedimento dell'Agenzia delle Entrate 2011/92846 ha infatti esonerato le PA dalla compilazione e dalla trasmissione dei dati relativi allo spesometro, sia per il 2010 che per il 2011.
E allo studio dell'Agenzia delle Entrate vi sarebbe un provvedimento di esonero anche per il 2012 e per il 2013.
Le motivazioni dell'esclusione sono state proprio "*le peculiari modalità di tenuta della contabilità previste in capo a tali soggetti, che possono rendere particolarmente onerosa l'individuazione delle operazioni rilevanti*".

LE CASSE NON PERCEPISCONO FINANZIAMENTI PUBBLICI

La finalità dichiarata della richiesta ministeriale è la possibilità di raccordare i documenti contabili delle amministrazioni tenute al regime di contabilità civilistica, con quelli delle amministrazioni pubbliche che adottano la contabilità finanziaria.
L'Assemblea AdEPP, attraverso il suo Presidente Andrea Camporese, non ha mancato di prendere una posizione sull'argomento e in una nota trasmessa ai Ministeri vigilanti ha scritto: "Questa finalità si inserisce in una logica di più ampio respiro, volta alla definizione di stime quanto più affidabili e precise in relazione all'andamento del conto consolidato di cassa delle amministrazioni pubbliche, delle relative forme di copertura e, in ultima analisi, sulla consistenza del debito pubblico.
Tali rappresentazioni contabili, pertanto, assumono rilevanza anche ai fini della stima, in senso lato, del fabbisogno delle amministrazioni pubbliche e della relativa individuazione delle più opportune forme di copertura da realizzare, eventualmente, anche mediante forme di finanziamento attraverso l'emissione di titoli di debito.
Si osserva, al riguardo, che gli Enti e le Casse di previdenza privatizzate si collocano, sul piano finanziario, oltre che concettuale, in una dimensione del tutto estranea ad ogni forma di possibile generazione di "debito pubblico", stante il divieto - esplicitamente sancito dall'art.1, comma 3, del Decreto Legislativo 509/94 - di ricevere qualsiasi forma di "*finanziamenti pubblici diretti o indiretti, con esclusione di quelli connessi con gli sgravi e la fiscalizzazione degli oneri sociali*".
È da escludere, quindi, che le movimentazioni finanziarie di cassa realizzate dagli Enti dei professionisti, e gli eventuali saldi negativi, possano generare processi di ripianamento a carico del bilancio dello Stato ed impattare quindi sul volume del debito pubblico.
Inoltre la richiesta di allegare al budget economico annuale anche un budget economico pluriennale contrasta con l'esigenza di gestire fenomeni fortemente influenzati dall'andamento dei livelli occupazionali nel settore professionale di appartenenza degli iscritti, sui quali gli Enti hanno scarsa possibilità di intervento e le cui oscillazioni incidono in misura determinante sui flussi contabili in entrata e in uscita.
Anche la redazione del documento "Piano degli indicatori e risultati attesi di bilancio" non è compatibile con l'organizzazione e i sistemi attualmente in uso, in quanto contrastante con gli Statuti degli Enti che attribuiscono le funzioni di *governance* ai vari organi amministratori, anche in relazione a possibili modifiche in corso d'anno delle strategie aziendali.
Allo stesso modo la richiesta di redigere un "rapporto sui risultati" si scontra con l'estrema difficoltà di monitorare una gestione legata a scelte dinamiche e spesso flessibili, in relazione all'andamento economico della professione svolta dalla platea degli iscritti e/o dei mercati finanziari che richiedono mutamenti anche rilevanti rispetto a scelte programmatiche codificate rigidamente.
Le Casse, rappresentate da AdEPP, hanno ad oggi aperto un dialogo col Ministero, al fine di giungere a una definizione della documentazione minima da richiedere alle Casse per rispondere alle esigenze informative del Ministero, nel rispetto delle modalità tecnico contabili delle Casse e, soprattutto, senza stressarne la gestione organizzativa, creando degli aggravi di costo. ●